

Volontariato

In collaborazione con CSV Emilia



Cronache di solidarietà

Storie di vite vissute per gli altri, progetti e informazioni utili sul mondo delle associazioni

Accompagnamento e recupero grazie alla giustizia di comunità

A Piacenza a fine 2021 erano 67 gli enti disponibili ad accogliere percorsi di "messa alla prova" utili alla collettività

Nadia Plucani

Una comunità che accoglie, che non lascia sole le persone che devono riparare uno sbaglio fatto. Il territorio piacentino si è dimostrato sensibile a questa tematica, quella della "giustizia di comunità" sin dal 2014, quando è stato introdotto, nel codice penale (degli adulti), l'istituto della messa alla prova che prevede di eliminare le conseguenze dannose derivanti da un reato prestando servizi utili alla collettività.

Può beneficiare della messa alla prova chi è imputato per reati puniti con una pena pecuniaria, reati puniti con la reclusione massima di 4 anni o reati che prevedono la citazione diretta in giudizio.

L'impegno di CSV Emilia sede di

Piacenza sul tema della giustizia di comunità è iniziato nel 2014, con la sottoscrizione del protocollo di intesa sperimentale con l'Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Reggio Emilia (Udepe), con la firma del quale il Centro di Servizi ha sottolineato l'importanza di sostenere una nuova idea di giustizia, che richiede un forte coinvolgimento della comunità locale, non solo sul piano tecnico, ma anche su quello culturale.

Nel 2017 il CSV ha inoltre sottoscritto una convenzione con il Tribunale di Piacenza per l'affidamento di persone ammesse allo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da svolgersi in organizzazioni di volontariato e altri soggetti del terzo settore con sede nella provincia di Piacenza.

«CSV Emilia sede di Piacenza - riferisce Lidia Frazzei, referente del centro servizi piacentino per la giustizia di comunità - si è così impegnato a promuovere e diffondere nel nostro territorio un modello di giustizia che focalizza l'attenzione non tanto sull'aspetto afflittivo della pena, quanto su quello riparativo, di ricucitura dello strappo provocato dal reato. All'interno di questa



Un'immagine dal Carnevale 2022 di Assofa, tra gli enti accoglienti

"giustizia di comunità" un ruolo chiave è svolto dalla collettività che ha il compito di accogliere, accompagnare e affiancare nel percorso le persone, che non vengono così sradicate dalla propria comunità, ma all'interno dello stesso contesto sociale sono inserite in realtà molto probabilmente per loro nuove, diverse, che favoriscono dei percorsi di riflessività e di crescita, che hanno valenze anche pedagogiche».

E il territorio piacentino ha sempre fatto la sua parte, tanto che si è passati da 22 enti disponibili all'accoglienza al 31 dicembre 2015, a 67 a fine 2021. Tra questi rientrano le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le associazioni sportive dilettan-

tistiche e le parrocchie.

«Questa grande disponibilità - osserva Frazzei - ci ha permesso di avviare, nei percorsi di messa alla prova, tutte le persone segnalate dall'Udepe di Reggio Emilia, che nel 2021 sono state 142, individuando per ciascuna di esse l'ente disponibile ad avviare un percorso di accoglienza e accompagnamento».

Le realtà accoglienti, naturalmente, sono aiutate a divenire tali, «sviluppando un atteggiamento non giudicante - conclude Frazzei - educativo, di sostegno, che significa favorire percorsi di crescita per le persone e avere un atteggiamento umano nei confronti di chi, per varie vicende nella propria esistenza, si trova a violare il patto sociale».



Le mani intrecciate, "simbolo" di Verso Itaca

Verso Itaca: scrivere di sé è un lavoro di pubblica utilità

Nato nel 2015, è un percorso che permette anche l'osservazione dei propri errori

Esperienza sui generis di messa alla prova è la scrittura autobiografica proposta dall'associazione di promozione sociale Verso Itaca, un percorso che nasce quasi come scommessa nel 2015, con l'idea che la scrittura serve a lasciare una traccia e sia quindi un lavoro di pubblica utilità, che supera la visione della giustizia retributiva mettendo in gioco i propri pensieri, se stessi, sia per chi è messo alla prova, sia per gli operatori dell'associazione. «Il gruppo oggi è davvero molto grande - spiega Carla Chiappini di Verso Itaca, giornalista esperta in metodologia autobiografica - e non accoglie solo persone messe alla

prova, ma anche condannate in esecuzione penale esterna che hanno l'obbligo di fare determinate ore di volontariato. Una sera la settimana, per un'ora e mezza, ci troviamo online (con il Covid si è passati alla modalità smartworking), per il percorso di scrittura autobiografica che è una ricerca libera e coraggiosa di sé e della propria storia».

Un percorso che insegna a riparare le proprie ferite ed osservare i propri errori. «Sono partito un po' prevenuto - dice G. - non è facile parlare di cose personali, ma riuscire a parlare sapendo di non essere giudicati, ma ascoltati, non è una cosa che si può fare ovunque. Ti fa riflettere, ripescare nei ricordi, a volte cambiare il tuo punto di vista è una cosa interessante e di crescita». _NP



È un modello che si focalizza sull'aspetto riparativo della pena» (Lidia Frazzei)

Un modo diverso per incontrare la solidarietà

«Questa esperienza è un'occasione per impegnarsi in qualcosa di costruttivo»

C'è anche il settore della disabilità e del soccorso tra le realtà che hanno intrapreso il percorso di accoglienza delle persone messe alla prova. As.so.fa (associazione di solidarietà familiare) di Piacenza e Pubblica assistenza Valnure di Pontedellio sono tra queste. Lorenza Bracchi, psicologa e psi-

coterapeuta che si occupa dei progetti educativi di Assofa, informa che da diversi anni l'associazione si occupa della giustizia di comunità, dapprima con l'affidamento in prova e poi con la messa alla prova, costruendo percorsi insieme al CSV Emilia e l'Udepe.

«Facciamo emergere il motivo per cui sono arrivati qui - spiega Bracchi - e che non sono dei "criminali", che questa esperienza non è una punizione, ma un'occasione per impegnarsi in qualcosa di costruttivo e di conoscere un mon-

do, quello della disabilità, dell'associazionismo, della solidarietà, che magari altrimenti sarebbe rimasto sconosciuto. È un'esperienza per ricostruire e recuperare qualcosa di sé attraverso il contatto con la persona disabile, sofferente, ma che è anche valorizzata ed amata».

Le persone messe alla prova sono impiegate dall'animazione ai trasporti. Un'esperienza che finora ha sempre sortito esiti positivi, anche per la Pubblica assistenza Valnure di Pontedellio che dal

2017 ha accolto 9 persone messe alla prova, per circa 1.800 ore di servizio, impiegate in mansioni di segreteria e di pulizia della sede. «Due di queste - spiega il presidente Giorgio Villa - sono diventate nostri volontari. Ho sempre trovato persone squisite e disponibili. L'organizzazione è impegnativa, ma personalmente mi sono sempre messo in gioco perché è giusto dare una mano: una persona può sbagliare nella vita, anche senza volere, ma deve avere la possibilità di recuperare». _NP

La testimonianza: dalla messa alla prova al volontariato

«Il mio percorso di messa alla prova è durato circa 3 mesi. Era la prima volta in assoluto in cui venivo coinvolto in una realtà di volontariato. Prima non ho mai potuto perché ho sempre lavorato all'estero. Questa è stata un'occasione, un po' dovuta al fatto di essere messo alla prova, per fare una nuova esperienza. Sin dall'inizio ho accettato volentieri di svolgere questo percorso perché pensavo fosse una cosa utile per me, ma anche per

la comunità. Adesso sono in pensione, ho tempo e mi è piaciuta. La mia esperienza è stata più che positiva: ho conosciuto gente che si dà da fare per un obiettivo comune, per altri».

Ho trovato un clima molto accogliente: tutti i volontari sono stati disponibili ad insegnarmi quello che dovevo fare. Per questo, finito il percorso, ho scelto di rimanere a svolgere volontariato in associazione, per quello che posso».

Sviluppo sostenibile: novità e sfide per il Terzo settore



SEMINARIO ONLINE 16 MARZO ore 16.30 - 19.30 per gli Enti del Terzo Settore e gli Enti Pubblici della provincia di Piacenza

Il seminario mira a rispondere ai seguenti interrogativi:

- Sviluppo sostenibile: perché è utile conoscere il tema?
- Come si intreccia con chi lavora nel welfare?
- Cosa è importante sapere per la programmazione e progettazione degli Enti di terzo settore?

Programma del seminario:

- Sviluppo sostenibile e dintorni: le parole per orientarsi sul tema
- Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile nei documenti programmatici nazionali e della regione
- Emilia-Romagna
- La declinazione in prassi: le novità e le sfide per il Terzo settore

Docenti: Rossella Piccinini e Greta Nicodemi IRESS Bologna



Modalità d'iscrizione:

Il seminario è gratuito e riservato agli Enti del Terzo Settore e agli Enti Pubblici della provincia di Piacenza.

È OBBLIGATORIO ISCRIVERSI TRAMITE MODULO ONLINE.

Il seminario si terrà online su piattaforma Zoom: il link per accedere verrà inviato all'indirizzo mail fornito al momento dell'iscrizione.

Per informazioni:

progettazione.piacenza@csvemilia.it